

RECENSIONE

Antonio Stoppani, *Il bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, a cura di Walter Barberis, Giulio Einaudi, Torino 2024, 600 pagine, ill.

A centocinquant'anni dalla sua pubblicazione a Milano nel 1876 *Il Bel Paese* di Antonio Stoppani viene riproposto in questa nuova edizione per i tipi di Einaudi a cura dello storico nonché presidente della casa editrice torinese Walter Barberis. Il volume è inserito nella collana di classici *I Millenni* dove il nome di Stoppani è andato a incrementare una rappresentanza di autori scientifici finora limitata a Plinio, Lucrezio e Darwin.

Una nuova edizione del *Bel Paese* nel 2024, bicentenario della nascita a Lecco del suo autore, era prevedibile. A stupire è semmai la frequenza con cui in Italia questo titolo non smette di essere ripubblicato. Nell'ultimo trentennio ne sono uscite due edizioni anastatiche, rispettivamente nel 1995 e nel 2005, altre due in versione economica, nel 2012 e nel 2018, più una nuova edizione nel 2009 pubblicata dall'editore Aragno e per la prima volta "storicizzata" da un'ampia introduzione di Luca Clerici¹.

Dei tanti grandi autori della letteratura scientifica popolare ottocentesca – da Paolo Lioy a Jean Macé, da Paolo Mantegazza a Camille Flammarion, da Gaston Tissandier all'abate François Moigno – nessuno, neppure Louis Figuier con le sue opere meravigliosamente illustrate, può vantare una persistenza paragonabile a quella di Stoppani grazie al suo *Bel Paese*. Una fortuna editoriale da sempre confinata, è vero, a edizioni in italiano, ma comunque più unica che rara in un settore come la divulgazione scientifica che ha il difetto di invecchiare rapidamente sotto l'incalzare di nuove conoscenze. Come spiegare questa longevità? Perché, in altre parole, leggere ancora *Il Bel Paese*?

Fin dalla sua copertina, questa nuova edizione affigge un "ringiovanimento" sul piano grafico dettato forse dalla volontà di sottrarre questo titolo all'idea a cui viene sovente associato di un libro per maestre di scuola di una volta. Nel 1876, sull'edizione di lancio di quel suo primo libro per un pubblico vario e per le scuole, Stoppani aveva voluto che campeggiasse una veduta dell'Etna fumante, eloquente simbolo del contenuto naturalistico del volume ed anche dell'Italia mecca della geologia e della moderna teoria "vulcanista" di cui l'autore si faceva paladino.

Nulla di simile sulla copertina di questa nuova edizione, bensì l'immagine di una ragazza in abiti ottocenteschi seduta al finestrino di un treno e immersa nella lettura di un libro. Un libro che a giudicare dal formato potrebbe essere un romanzo o, meglio ancora, un baedeker. La figura è tratta dal quadro *Compagne di viaggio*, opera nel 1862 dell'artista vittoriano Augustus Egg e raffigurante sullo sfondo del mare della Costa Azzurra due giovani turiste inglesi in un compartimento di prima classe della PLM, la linea Parigi-Lione-Marsiglia, prolungata l'anno prima della realizzazione del quadro fino a Mentone a beneficio di un turismo di lusso attratto dalle sponde del Mediterraneo.

Già Clerici nella sua introduzione all'edizione Aragno prima citata aveva caratterizzato da un punto di vista stilistico *Il Bel Paese* come una raccolta di racconti di viaggi. È l'idea trasmessa anche dall'immagine di ambientazione ferroviaria messa in copertina e ribadita dall'illustrazione inserita ex novo in apertura del testo di Stoppani. Come è consuetudine della collana *I Millenni*, il volume è infatti arricchito da tavole fuori testo tratte da dipinti del Sette-Ottocento raffiguranti i paesaggi, i

¹ Cfr. A. Stoppani, *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, Studio Tesi, Pordenone 1995; Id., *Lampi di stampa*, Milano 2005; Id., *Nino Aragno*, Torino 2009; Id., *Lorenzo Barbera*, Siena 2012; Id., *Theoria*, Rimini 2018.

Pietro Redondi – RECENSIONE: *Il bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia.*

laghi o aspetti naturali descritti nel libro. Non così l'illustrazione iniziale, che ci fa invece vedere l'interno della Stazione Centrale di Milano dipinto nel 1899 da Angelo Morselli. Essa corrisponde alla descrizione con cui si apre *Il Bel Paese* del rientro dei milanesi dalle vacanze estive e della ressa in stazione dove «una folla che attende si mescola a intervalli con una folla che arriva, e risuonano saluti e scoppiano i baci [...]». Un'immagine ferroviaria che sembra appositamente scelta per far pensare a viaggi e vacanze, o forse alla lettura stessa del *Bel Paese* come un viaggio con la fantasia a iniziare da queste sue pagine d'esordio.

La proposta di leggere *Il Bel Paese* come un libro o una guida di viaggi è interessante in quanto effettivamente Stoppani un decennio più tardi pubblicò un racconto-lungo intitolato *Da Milano a Damasco* che appartiene a pieno titolo al genere della narrativa di viaggio, così come *Il bel Paese* apparteneva a quello della “scienza per tutti”. Il punto è che ci sono viaggi e viaggi. Scriveva nel 1829 Charles Lyell al suo collega Roderick Murchison di avere tre consigli da dare a un aspirante geologo: viaggiare, viaggiare, viaggiare.

Il reiterato viaggiare a cui si riferiva Lyell era quella mobilità che è costitutiva del mestiere di geologo e il cui spazio visivo è costantemente occupato dall'osservazione di formazioni, strati e depositi, di minerali e rocce, di reperti e campioni: «io avevo una gran bramosia di osservare i melafiri che non mi si erano mai presentati altrove», scrive per esempio Stoppani nella quarta “serata” del *Bel Paese*, e nella dodicesima: «allora si ammira quel grazioso impasto di calcari bianchi, rossi, carnicini, con verdognolo venature di talcoscisto. Ne vidi una cava partendo da Ruòsina».

I viaggi di cui si narra nel *Bel Paese* sono altrettanti modi d'essere della geologia nella forma di spedizioni di studio, missioni in ambito minerario, gite universitarie di istruzione. Che l'autore racconti la propria andata a Napoli per studiare il Vesuvio oppure a La Spezia o a Catania per partecipare a un congresso poco cambia quanto al fatto che *Il Bel Paese* fosse un libro divulgativo di scienza naturale.

Così del resto lo identifica la prefazione di Barberis a questa nuova edizione: una serie di racconti che passano in rassegna «luoghi ai più sconosciuti e persone che ne avevano indagato la natura: geologi, botanici, naturalisti, vulcanologi italiani e stranieri. Per il tramite di quei racconti entravano in casa – ovvero sotto gli occhi – dei tanti lettori le esperienze antiche e moderne delle scienze della terra, le teorie e le pratiche dei più illustri accademici europei» (p. XXIII).

Da queste righe si evince altresì che quei «tanti lettori» a cui si rivolgeva *Il Bel Paese* erano adulti e non solo scolari. Che poi nel libro Stoppani avesse scelto per le proprie narrazioni un uditorio infantile (e relativi genitori) potrebbe essere visto come un modo per far sentire chiunque, anche digiuno di scienze naturali, in grado di capire il *Bel Paese*. Viceversa Stoppani riconosceva che non tutte le sue spiegazioni erano alla portata dei suoi piccoli uditori, come quando, nella settima “serata”, così scrive a proposito del fenomeno del ritirarsi delle cascate nel corso delle ere geologiche: «il mio uditorio era quasi trasognato, ed io mi accorsi di essermi imbarcato in un pelago senza approdo. Come spiegare, per esempio, così sui due piedi, che mentre la creazione dell'uomo non rimonta che ad una settantina di secoli o giù di lì, il mondo che egli trovò già bell'e fatto, ne numera chissà quante migliaja?».

Così dicendo siamo arrivati a parlare del testo del *Bel Paese*. Di questa nuova edizione è il punto dolente perché contrariamente all'intento dichiarato si constata la presenza di parole e nomi trascritti talvolta con grafia o accentazione che sono le nostre di oggi, non quelle usate da Stoppani nel 1876. Non viene inoltre giustificata, né annunciata l'eliminazione del sistema di raccogliere all'inizio di ogni capitolo gli argomenti in esso contenuti e riportarli poi uno per uno nel margine superiore destro delle pagine in cui se ne tratta. Una prassi editoriale usatissima nelle edizioni di una volta e che nel caso di opere voluminose quale *Il Bel Paese* facilitava una leggibilità a salti, per brani. Un libro «leggibile a intervalli» era nella fattispecie una delle prescrizioni del Concorso Ciani *Per il miglior libro di lettura per il popolo italiano* lanciato dall'Istituto lombardo di scienze e lettere e che fu all'origine, si sa, della

Pietro Redondi – RECENSIONE: *Il bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia.*

storia di successo del libro di Stoppani.

Passando alla prefazione di Barberis, si nota che il tema su cui è incentrata è precisamente quello del successo di critica e di pubblico che accolse fin dal suo apparire *Il Bel Paese*. Questo consenso praticamente unanime è da attribuirsi secondo Barberis da un lato alle richieste della società italiana post-risorgimentale in quegli «anni fervidi di scoperte (...) di pedagogia diretta alla salute del corpo e dell'anima, di ricerca di un equilibrio fra il disvelamento dei segreti della natura, cioè del creato, e un avvicinamento meno dogmatico al mistero della creazione» (p. XXVII). D'altro lato, un fattore parimente decisivo fu l'avvento della scuola elementare obbligatoria, aprendo all'editoria italiana un nuovo mercato. Agli occhi dei contemporanei *Il Bel Paese* rappresentò la rivelazione di un libro italiano in grado di corrispondere al bisogno di formare «nuove generazioni opportunamente orientate a un'idea di patria al passo coi tempi, magari anche retoricamente aggiornata nel segno di un evolucionismo scientifico e di un piglio imprenditoriale» (ivi).

Alla luce di queste istanze politico-pedagogiche, Barberis suggerisce la possibilità di accomunare il successo editoriale di Stoppani a quello ancor più imponente registrato un decennio dopo da Collodi con *Pinocchio* e da De Amicis con *Cuore*: «quanto si siano corroborati a vicenda è difficile dirlo, ma certo condivisero una fase della storia d'Italia fertile di intenzioni pedagogiche e di venature nazionalistiche che intercalavano propositi liberali e i segni aurorali di un certo orientamento socialista» (ivi). Viene da chiedersi quanto sia utile accostare opere di fantasia e di stampo laico quali *Pinocchio* e *Cuore* a un libro tanto diverso come *Il Bel Paese* il cui autore dichiarava solennemente di fare della «fedeltà al vero» il dogma della propria professione di scrittore. Una «fedeltà al vero» che non era soltanto di ordine scientifico e narrativo, ma anche soprannaturale, giacché il libro di cui parliamo propugnava non solo la conoscenza della geologia della Penisola e delle sue risorse naturali, ma anche l'accordo indissolubile tra scienza e religione, studio osservativo della natura e fede cristiana: un messaggio, questo, di cui andrebbe valutata la presa che poté esercitare sulla società italiana di allora.

Un altro, più specifico accostamento che propone la prefazione è quello tra Stoppani studioso degli avanzamenti e arretramenti dei ghiacciai e Jules Michelet, il grande storico e divulgatore francese che a sua volta, nel libro *La Montagne* del 1867, metteva in evidenza l'impatto sulla produzione agricola e la società causato dai movimenti dei ghiacciai, da lui definiti un «termometro» di crisi economiche e rivoluzioni politiche. C'è tuttavia un solco che sembra difficile evitare anche tra la glaciologia economico-politica di Michelet e quella dell'autore del *Bel Paese*. «Lasci fare alla divina provvidenza a cui non mancano mai i mezzi di compensazione», così Stoppani rispondeva ai timori manifestategli da Vittorio Emanuele II riguardo alla possibile scomparsa dei ghiacciai. E non era una risposta di circostanza, ma la sua visione provvidenzialista della natura che in quanto creata per l'uomo era comunque in grado, secondo Stoppani, di autoconservarsi e rinnovarsi ciclicamente.

Sarebbe superfluo notare quanto oggi questo modo di pensare la glaciologia e più in generale i cambiamenti naturali non sia più il nostro. Perché allora leggere *Il Bel Paese*? Perché Stoppani era oltretutto un geologo uno scrittore e il suo era un libro divulgativo diverso dagli altri. Non si accontentava di insegnare scoperte e teorie in una forma comprensibile da tutti, ma narrava ciò che anche i divulgatori più insigni di solito tralasciavano, ossia in cosa consiste il mestiere di scienziato, i gesti e le emozioni di cui era fatto, al pari dei sentimenti di entusiasmo o di frustrazione di cui era costellato. Se *Il Bel Paese* è ancor oggi avvincente è perché oltre alle conquiste della scienza ci racconta concretamente come la si vive.

Pietro Redondi

[8 gennaio 2025]